

TERRITORIO E IDENTITÀ NELLA GEOGRAFIA DELLA SICILIA ORIENTALE.
IL CASO DI *XOUTHIA*

Roberto SAMMARTANO
Université de Palerme, Italie
roberto.sammartano@unipa.it

Nelle fonti antiche sulla geografia della Sicilia orientale di età greca si registra una generale carenza di dati sulle definizioni dei territori e sulle dinamiche che riguardano il rapporto tra città e territorio, se intendiamo con quest'ultimo termine uno "spazio acquisito" e percepito concettualmente come l'oggetto specifico di un'appropriazione diretta o di una qualche forma di controllo da parte di un soggetto politico.¹ È difficile ricavare dalla letteratura storiografica informazioni specifiche sulle dimensioni, sui limiti e sulle caratteristiche corografiche degli spazi sui quali si è esercitata nel corso del tempo l'influenza politica o culturale delle singole città; così come rare sono le descrizioni delle articolazioni interne dell'isola o di quegli elementi del paesaggio, come fiumi, valli o monti, che potevano svolgere la funzione di confini naturali tra le *chôrai* delle singole *poleis*. Questo relativo disinteresse appare ancor più evidente se si considera che il tema del rapporto tra città e territorio è quasi del tutto trascurato già a partire dai resoconti sulle fondazioni delle *apoikiai* nella parte orientale dell'isola,² ove mancano riferimenti puntuali ai processi di infiltrazione messi in atto dalle prime generazioni di coloni per il controllo delle aree interne dell'isola funzionale alla stessa sopravvivenza delle comunità appena insediate lungo la costa ionica; processi piuttosto complessi e articolati, che noi non potremmo affatto ricostruire senza il supporto

¹ Per questa definizione vd. Borello, Pollini 2019, p. 17, con rimandi alla bibliografia precedente.

² Il punto di riferimento obbligato è l'*excursus* della "archaiologia" siciliana di Tucide, VI, 3-5. Ma si veda anche la descrizione delle colonie greche di Sicilia in Strabone, VI, 2, 2-6, sulla quale torneremo *infra*.

della documentazione archeologica.³ Appare significativo, in tal senso, che anche nelle descrizioni delle imprese dirette alle *ktiseis* delle sottocolonie, o “colonie secondarie”, quali la fondazione di Leontinoi e Catane da parte di Naxos, e la deduzione di Acre, Casmene e Camarina ad opera di Siracusa, l’attenzione degli storici antichi si rivolga non tanto verso l’estensione e i limiti dei territori sottratti alle genti locali o verso le strategie finalizzate al controllo politico delle aree racchiuse tra metropoli e subcolonie, quanto piuttosto verso le relazioni esistenti tra di esse, in un’ottica tutta incentrata sullo statuto e sull’identità delle realtà poleiche di seconda generazione.⁴

Il discorso non cambia se si sposta lo sguardo dalla documentazione storiografica alle trattazioni di carattere più strettamente geografico. Le descrizioni della Sicilia orientale a noi pervenute seguono per lo più l’impostazione della cosiddetta geografia nautica, volta a fornire a chi osserva da una prospettiva marittima i punti di riferimento principali delle coste, costituiti da promontori, golfi, porti naturali e foci dei fiumi.⁵ Si tratta per lo più di indicazioni di carattere pratico, atte a misurare in stadi la durata dei singoli tratti (o “parapli”) delle rotte marittime, e a segnalare gli approdi più sicuri per la navigazione; allo stesso tempo, tali indicazioni risultano funzionali a ricostruire una mappa delle terre emerse ove sia il mare a disegnare il profilo delle coste (e non viceversa), senza offrire dati specifici sulla morfologia dei territori interni o su quegli elementi del paesaggio costiero che possano essere funzionali eventualmente a segnare il confine tra le *chôrai* di ciascuna città.⁶

Il testo di riferimento principale a tal riguardo è costituito dalla digressione sulla Sicilia nel VI libro della *Geografia* di Strabone, che, pur con tutti i suoi limiti dovuti all’accostamento non sempre armonico di fonti eterogenee e di diverse epoche,⁷ resta

³ Per una sintesi dei processi di espansione territoriale delle colonie siceliote orientali nelle prime fasi di vita vd. da ultimo Frasca 2017, *passim*. Per l’inquadramento generale del rapporto fra città e territorio in Sicilia nell’età della colonizzazione vd. De Vido 2019; e Frisone 2019.

⁴ Sulle rappresentazioni letterarie relative alle strategie territoriali delle colonie calcidesi in Sicilia vd., in particolare, Moggi 2009; e Frisone 2016, ove sono messe in risalto le analogie con la politica territoriale delle colonie calcidesi nella Calabria meridionale. Per la politica espansionistica siracusana sempre validi i lavori di Di Vita, ora raccolti in Di Vita 1998, p. 7 s. Vd. anche De Luna 2009, ed ivi ulteriore bibliografia.

⁵ Una raccolta completa e tuttora utile, ancorché datata, delle fonti geografiche sulla Sicilia è offerta dal lavoro di Manni 1981, nel quale si registra una quasi totale assenza di toponimi relativi a territori specifici della parte orientale dell’isola.

⁶ Per uno studio complessivo sulla Sicilia nelle opere geografiche greche vd. Prontera 1998, con indicazioni delle fonti e della bibliografia precedente.

⁷ Cf. Soraci 2023, p. 115.

comunque la trattazione più ampia e dettagliata sulla geografia della Sicilia, contenente informazioni declinate in senso diacronico dall'età della colonizzazione greca all'epoca dell'autore.⁸ Qui il Geografo di Amasea si sofferma in primo luogo a descrivere le coste, indicando le città che vi erano insediate a partire dall'arrivo dei Greci, e segnalando all'occasione i cambiamenti intervenuti nel corso del tempo, legati all'abbandono di alcuni centri vitali in età arcaica e classica e alla fondazione di nuove città in epoche più recenti.⁹ Nel suo insieme, la descrizione delle coste siciliane appare come uno sterile (almeno per un lettore moderno) elenco di nomi di città, esistenti o non più esistenti, delle quali non viene nemmeno indicata la precisa collocazione nello spazio né lo specifico rapporto con il territorio circostante. Non mancano peraltro alcuni errori banali di localizzazione di centri non più in vita, che denotano per certi versi la scarsa attenzione rivolta da Strabone verso la corografia delle principali *apoikiai* della Sicilia. L'esempio più evidente è costituito dall'elenco delle città dislocate lungo la costa ionica, ove il Geografo, menzionando nell'ordine Messina, Tauromenio, Catania e Siracusa, afferma:

non esistono più Naxos e Megara, che erano tra Catania e Siracusa, dove inoltre sfociano, formando buoni punti di approdo, il Simeto e il Pantacia che scendono dall'Etna.¹⁰

Stupisce non poco qui l'errore riguardante la posizione di Naxos, dovuto forse al fatto che altrove (VI, 2, 3) Strabone associa Naxos e Megara per il sincronismo delle loro rispettive fondazioni, ricordando che Naxos era la madrepatria di Catania. La contiguità geografica tra Naxos e Catania e la vicinanza cronologica tra le fondazioni di Naxos e Megara lo avranno indotto a collocare frettolosamente Naxos tra Catania e Megara, confondendola forse con Leontinoi, di cui parlerà solo diversi paragrafi dopo, in VI, 2, 6. Per il resto, i dati più rilevanti in questo contesto descrittivo sono costituiti per lui dagli approdi naturali offerti dalle foci del Simeto e del Pantacia, a conferma del carattere prevalentemente "nautico" dei primi capitoli della trattazione sulla Sicilia.

Va peraltro segnalato, a tal proposito, che una svista non dissimile, con palese scambio di posizione tra due località, è presente anche nella descrizione del litorale orientale della Sicilia restituita dal *Periplo* dello Pseudo-Scilace, ove molto fitti sono

⁸ Analisi complessiva del capitolo straboniano dedicato alla Sicilia in Soraci 2023. Per le fonti utilizzate da Strabone nella descrizione della Sicilia e della Magna Grecia vd. l'utile sintesi di Biffi 2006, p. 7-21.

⁹ Su tali caratteristiche descrittive, che riguardano non solo la Sicilia ma in generale tutta la geografia della penisola italiana, vd. in particolare Janni 1988, sp. p. 151. Vd., ora, Soraci 2023, p. 117 s.

¹⁰ Strabone, VI, 2, 2.

i punti di riferimento geografici costituiti dalle colonie fondate dai Greci e dagli approdi naturali formati sia dai promontori sia dalle foci dei fiumi. Nell'elencare le località costiere, dopo la menzione di Katane e Leontinoi il redattore apre un breve inciso per precisare che la distanza tra Leontinoi e la foce del fiume Terias, ove era situato il porto della colonia calcidese, è di venti stadi; segue poi nell'ordine il fiume Simeto e la città di Megara con il relativo porto Xiphonio (odierna Augusta).¹¹ Vi è dunque un'evidente inversione rispetto alla realtà nella sequenza tra Terias e il Simeto, dato che quest'ultimo si trova immediatamente a sud di Katane, prima di Leontinoi e non tra quest'ultima e Megara. Qualunque sia la causa di questo errore,¹² non si può negare come anche in questo caso la prospettiva da cui viene osservato il territorio sia essenzialmente marittima, sicché i fiumi sono presi in considerazione soprattutto per la loro funzione di scalo marittimo o di punto di orientamento nella navigazione lungo la costa. Da questo punto di vista, non si può escludere che il compositore del *Periplo* abbia riportato qui e sovrapposto in maniera confusa due dati diversi tratti da descrizioni di parapi differenti, l'uno che andava da Katane al Terias, porto di Leontinoi, senza tenere conto della foce del Simeto che di fatto non era collegata ad alcuna città, e l'altro che andava invece dal Simeto al porto Xiphonio collegato alla città di Megara.¹³

¹¹ Pseudo-Scilace, 13, 8-11.

¹² Peretti 1979, p. 431-432, a tal riguardo, ritiene che il redattore abbia seguito un modello cartografico ove si assegnava un'importanza prioritaria alle città fornite di porto o comunicanti col mare attraverso la risalita di un fiume (l'*anaplous* del Terias per Leontinoi), e in second'ordine venivano presi in considerazione gli altri dati geografici estranei al tema principale delle città portuali, come il fiume Simeto, donde deriverebbe una scarsa cura nella localizzazione del fiume rispetto alle località principali. Per Uggeri 2011, p. 91, invece, il riferimento al fiume Simeto sarebbe un dato introdotto in un secondo momento nella sequenza delle città greche, sulla scorta forse di un passo di Tucidide (VI, 65) in cui il Simeto era menzionato genericamente nel territorio di Leontinoi fra Katane e Siracusa, senza alcuna precisazione circa la sua collocazione rispetto alla colonia calcidese. Va comunque presa in considerazione l'interessante lettura proposta di recente da Mercuri 2023, p. 786-787, secondo cui l'errore potrebbe riflettere una percezione unitaria della realtà geografica di età arcaica dell'area in questione, determinata dallo stretto rapporto tra i territori rispettivamente di Leontinoi e di Megara collegati tra loro da un "*interface*" più o meno esteso, poroso e fluido, che avrebbe favorito una confusione della localizzazione della foce del Simeto rispetto alle due colonie greche.

¹³ Occorre sempre tenere in conto che il testo del *Periplo* a noi giunto sembra costituito da un canovaccio di base risalente presumibilmente ad un portolano di fine VI-inizi V sec. a. C., nel quale sono stati apportati successivamente aggiornamenti di derivazione eterogenea che non vanno oltre gli anni di Filippo II: vd., da ultimi, Uggeri 2011, p. 87; e Shipley 2024, p. 193-197 con bibliografia precedente.

Tornando a Strabone, va osservato come nella descrizione delle parti interne dell'isola egli assegni uno spazio alquanto ridotto anche alle località principali dell'isola (di fatto inserisce soltanto rapidi cenni su Enna, Callipoli, Eubea, Leontinoi e Camico),¹⁴ a prescindere dalle ampie digressioni relative alle caratteristiche pedologiche dell'Etna e all'orografia della Sicilia, nonché ai fenomeni vulcanici e termali visibili in tutta l'isola e nell'arcipelago delle Eolie.¹⁵ Le poche righe dedicate all'entroterra restituiscono un'immagine alquanto sommaria, scarna, e peraltro non priva di superficiali generalizzazioni dovute soprattutto ad una certa inclinazione a schematizzare le informazioni tratte dalle fonti prese in considerazione. Il Geografo sembra qui dipendere in larga misura dal resoconto di Posidonio, tendente a mettere in risalto alcuni aspetti negativi della situazione socio-economica dell'isola determinatasi in seguito alla conquista romana, come l'arretratezza e il desolante abbandono (*eremia*) di una buona parte delle terre siciliane, le cui cause sarebbero da collegare, a suo dire, alla destinazione a pastorizia di vaste aree interne un tempo messe utilmente a coltura, nonché alle rivolte servili del II secolo a. C. causate soprattutto dal progressivo abbandono delle attività agricole.¹⁶ La rappresentazione straboniana dell'entroterra siciliano riflette dunque un quadro generale più vicino all'epoca di composizione dell'opera, sebbene non del tutto aderente alla reale situazione socio-economica di età tardo-repubblicana, senza offrire dati che possano tornare particolarmente utili alla ricostruzione del rapporto tra le città e i rispettivi territori in età greca.¹⁷ In quest'ottica, i brevi cenni alle principali località siciliane, sia greche sia non-greche, appaiono per lo più funzionali a rimarcare la distanza tra il lontano passato, in cui tali località svolgevano un ruolo di primo piano, e lo stato attuale, segnato da una condizione generalizzata di declino:

Gli altri insediamenti, quelli dell'entroterra come quelli del litorale, sono divenuti in massima parte terre a pascolo [...]. E in completa rovina è pure il territorio di Leontinoi,

¹⁴ Strabone, VI, 2, 6-7.

¹⁵ Vd. gli interventi di Salmeri e Prontera in Prontera 1988, p. 119.

¹⁶ Su tutto ciò vd. Gallo 1980, p. 1264-1266, che mette in rilievo come per Strabone la connessione tra spopolamento di gran parte dell'isola e la diffusione della pastorizia siano sintomo di una civiltà poco evoluta; e, da ultima, Soraci 2023.

¹⁷ Secondo Gallo 1980, p. 1264 s., la descrizione straboniana di vaste zone della Sicilia di età romana in termini di *eremia* presenterebbe un carattere topico, anche perché basata su fonti di un periodo anteriore, come Posidonio, che riportano notizie non più valide al tempo del Geografo.

anch'essa colonia dei Nassii di Sicilia, perché ha sempre condiviso le sventure di Siracusa, ma non sempre i fasti.¹⁸

Alla luce di queste osservazioni preliminari, sembra opportuno spendere qualche breve riflessione sui motivi dell'assenza nelle fonti antiche di rimandi a spazi territoriali ben definiti e dotati di una qualche forma di identità connessa con le colonie greche del versante orientale dell'isola. Non è forse privo di significato, infatti, che Strabone non faccia ricorso a definizioni di tipo coronomastico o toponomastico legate al nome delle *apoikiai* della costa ionica,¹⁹ a differenza di quanto si registra invece nella sezione straboniana dedicata all'Italia meridionale, ove diverse aree geografiche sono identificate con coronimi, in forma di sostantivo, derivanti direttamente dai nomi di colonie greche, come ad esempio la Locride, la Crotoniatide, la Siritide o il Metapontino.²⁰

Le ragioni dell'evanescenza di definizioni corografiche nella Sicilia orientale sono da ricercare, in primo luogo, nel carattere fluido dello stesso concetto di territorio, che rimanda a molteplici modelli, di vario segno e mai assoluti, di interazione tra l'uomo e lo spazio, e dunque non sempre risulta adeguato a rappresentare le differenti e variegate forme di appropriazione del territorio, inteso nell'accezione di spazio "qualificato".²¹ È quanto si può riscontrare proprio nell'area geografica qui presa in esame, ove si sono sviluppate nel tempo dinamiche complesse e variabili nei rapporti tra città e spazi circostanti, legate a diversi fattori, come la natura stessa degli insediamenti coloniali, la stretta vicinanza geografica tra le *apoikiai* greche di diversa origine, la compresenza di popolazioni di varia estrazione etnica, le articolate e complesse relazioni tra Greci e

¹⁸ Strabone, VI, 2, 6. L'elenco delle città abbandonate, peraltro, trova solo parziali conferme nell'evidenza archeologica. Sebbene sia indubbio che centri un tempo prosperi e popolosi come Camarina, Gela, Naxos, Leontinoi erano ormai ridotti a piccoli centri di scarso rilievo, non per questo si può affermare, come fa Strabone, che versassero in uno stato di totale abbandono o che fossero inesistenti in epoca romana; piuttosto il loro declino va inteso nel senso che non erano più centri autonomi sul piano istituzionale: vd. Soraci 2023, p. 123 s.

¹⁹ Fa eccezione la frase sopra riportata sul territorio di Leontinoi, definito con la perifrasi ἡ Λεοντίνη πᾶσα. Per parte sua, Diodoro Siculo menziona un coronimo *Megaritis* in IV, 78, 1 (πλησίον μὲν γὰρ τῆς Μεγαρίδος), ma in un contesto narrativo mitologico, a proposito della regione in cui Dedalo avrebbe portato a termine la mirabile opera di ingegneria idraulica funzionale e incanalare le acque del fiume Alabon nei pressi della futura Megara Iblea.

²⁰ La prima è citata in Strabone, VI, 1, 9; la seconda in Strabone, VI, 1, 3; la terza in Strabone, VI, 1, 4; VI, 1, 14-15. Il nome *Metapontion* è menzionato in Strabone, VI, 1, 4, ma non è chiaro se si riferisca esattamente al territorio o alla colonia achea.

²¹ Vd. le opportune avvertenze sul piano metodologico in Borello, Pollini 2019, p. 13 s., sp. p. 17 s.

non-Greci, le proiezioni espansionistiche verso le aree interne condotte a più riprese dai coloni, la politica militare promossa dalle forti personalità autocratiche salite al potere a Siracusa. Tutti fattori, questi, che di volta in volta e in varia misura hanno contribuito ad innescare processi di ridefinizione e rimodulazione delle sfere d'influenza delle colonie della costa ionica, tali da ostacolare la formazione di entità territoriali ben marcate e distinte l'una dall'altra.

Data la penuria di dati nella documentazione letteraria pervenuta, è oltremodo difficile ricostruire i termini precisi di tali processi di ridefinizione territoriale. Non mancano, però, alcune attestazioni di grande interesse che ci aiutano a comprendere i tempi e i modi con cui talvolta si mettevano in atto particolari dinamiche di appropriazione, sul piano ideologico prima ancora che politico, di un determinato territorio attraverso la costruzione di una specifica identità di marca greca. È questo il caso del coronimo *Xouthia* assegnato al territorio di Leontinoi in una tradizione mitologica conservata da Diodoro Siculo nella cosiddetta “archaiologia” siciliana del V libro, ma risalente almeno ad Eschilo, che localizzava a *Xouthia* il terzo atto del dramma *Aitnaiai* stando alla *hypothesis* trasmessa in un frammento papiraceo rinvenuto intorno alla metà del secolo scorso.²² Si tratta di una testimonianza pressoché isolata, in quanto per il territorio di Leontinoi sono pervenute alcune sporadiche attestazioni di termini o vaghe definizioni del paesaggio pianeggiante che rimandano invece al nome della città calcidese.²³ Appare ancor più significativo, dunque, che presso alcune tradizioni circolanti già nella prima metà del V secolo a. C. l'identità di questo territorio sia stata costruita sulla base del mito, funzionale a proiettare in un'epoca anteriore alla fondazione calcidese di Leontinoi una realtà “prefigurante” di marca ellenica.

Riferisce Diodoro in V, 8, 1-2 che quando Eolo, il figlio di Ippote noto come il re dei venti incontrato da Odisseo, giunse presso l'arcipelago del bacino meridionale del Tirreno, venne accolto qui amichevolmente dal re ausone Liparo sposandone la figlia Ciane, e grazie a questo matrimonio ottenne il comando su tutte le isole tirreniche da lui denominate Eolie; alla sua morte, i sei figli estesero il regno paterno su gran parte delle regioni prospicienti: Feremone ed Androcle governarono in Sicilia sulla fascia settentrionale che va dallo Stretto fino alla zona di Lilibeo, Giocasto esercitò il

²² Lobel 1952, p. 67 (*POxy* 2257).

²³ Vd. Tuciddide (VI, 65, 1) che usa l'espressione ἐν τῇ Λεοντίνῃ (ove è sottinteso il sostantivo *chôra*) per indicare l'area delimitata a nord dal fiume Simeto; o Diodoro (IV, 24, 1), che parla di τὸ Λεοντίνον πεδῖον a proposito delle imprese di Eracle nella *Sikania* di allora. Anche Polibio (VII, 6) qualifica il paesaggio leontinese con la perifrasi τὰ Λεοντῖνα καλούμενα πεδία.

controllo sulla costa italica dalla zona di Sorrento a Regio (ove poi ricevette un culto di tipo eroico), Agatirno regnò sulla regione da lui chiamata Agatirride fondando una città omonima, Astioco ereditò il comando sulle isole Eolie, e infine Xoutho regnò sulla regione di Leontinoi (τῆς περὶ τοὺς Λεοντίνους χώρας) che da lui prese il nome e, aggiunge Diodoro, ancora oggi è denominata *Xouthia* (μέχρι τοῦ νῦν χρόνου Ξουθία προσαγορεύεται).²⁴ Con questo termine, dunque, era designato il territorio di Leontinoi non solo in epoca mitica, ma anche ai tempi di Diodoro, o della sua fonte diretta, identificata dalla maggior parte degli studiosi con Timeo.²⁵ Stando alla testimonianza offerta da un lemma alquanto succinto di Stefano Bizantino, il toponimo era menzionato anche nel terzo libro dei *Sikelikà* di Filisto, ma in riferimento non ad un territorio bensì ad una *polis*.²⁶ È forte tuttavia il sospetto che il lessicografo abbia riportato erroneamente una lettura autoschediastica del testo di Filisto, scambiando il coronimo con un poleonimo.²⁷

²⁴ Per l'analisi complessiva di questa tradizione mitica, attinta da Diodoro a Timeo di Tauromenio ma risalente nel suo nucleo principale con ogni probabilità ad un autore del V sec. a. C. (Ippi di Regio?), sia consentito rimandare a Sammartano 1996; vd., più recentemente, Mele 2010, con bibliografia precedente.

²⁵ La tesi della derivazione da Timeo è stata proposta in prima battuta da Geffcken 1892, p. 63-64, ed accolta generalmente dalla critica. Per le tradizioni sottese al brano diodoreo vd. da ultimo Mele 2010, p. 315 s.

²⁶ Stefano Bizantino, s. u. Ξουθία, πόλις Σικελίας. Φίλιστος τρίτῳ Σικελικῶν. τὸ ἐθνικὸν Ξουθιάτης. Se questa citazione è attendibile, la menzione di questa località doveva essere collegata alle vicende dei primi decenni del V sec. a. C., descritte nel terzo libro dei *Sikelikà* di Filisto.

²⁷ Sulla genuinità del lemma di Stefano Bizantino si dichiarano scettici: Garzya 1977, p. 407-408; e Manni 1981, p. 242. Non pochi studiosi ritengono invece possibile l'esistenza di una città chiamata *Xouthia*, sebbene divergano le ipotesi sulla sua identificazione. Riprendendo un'antica suggestione formulata da eruditi del Cinquecento e basata su criteri di assonanza toponomastica, Pais 1894, p. 83, 119-121; e Pace 1958, p. 219-220, identificano questa località con l'attuale centro di Sortino, sede di un antico insediamento siculo; per parte sua, invece, Holm 1870, p. 156, pur non avanzando alcuna proposta precisa, afferma con prudenza che il nome *Xouthia* non debba essere necessariamente associato ad un sito indigeno. Sulla base dei materiali siculi rinvenuti sul colle della Metapiccola a Leontinoi, che presentano strette analogie con la civiltà dell'Ausonio II a Lipari, Bernabò Brea ha suggerito a più riprese l'ipotesi della collocazione di *Xouthia* nel centro indigeno impiantato su questo colle prima dell'arrivo dei coloni calcidesi (Bernabò Brea 1958, p. 171; 1964-1965, p. 30-31; 1971; vd. anche Rizza 1962, p. 15-16). Si discosta da questa proposta La Rosa 1974, che, in linea con la proposta avanzata a suo tempo da Freeman 1891, p. 152, di identificare *Xouthia* con la regione di *Paliké*, collega il nucleo originario di questo toponimo alla zona dei laghetti di Nafthia, sede dell'antico culto indigeno dei Palici, nei cui pressi si trovava un antico insediamento siculo legato alla necropoli di Molino della Badia: sarebbe proprio questo l'insediamento di cui parlava Filisto, dal quale avrebbe preso nome l'intera regione: "l'esistenza di una *chôra* in termini di stanziamenti greci, presuppone quello di una *polis* che ne costituisce il naturale punto

Sebbene non si possa escludere in linea teorica che il nome *Xouthia* abbia qualche assonanza con termini della lingua locale che fossero in uso prima della fondazione euboica di Leontinoi,²⁸ non si può negare allo stesso tempo come il nome del protagonista del mito, Xoutho, dal quale la tradizione fa dipendere il toponimo, rievocasse immediatamente alla mente dei Greci i temi mitici sulle origini della stirpe ionica e le genealogie mitiche sulle quali veniva costruita l'identità etnica collettiva delle genti ioniche. Secondo la celebre ricostruzione genealogica attribuita allo Pseudo-Esiodo, risalente nel suo nucleo principale al "Catalogo" di Esiodo, Xoutho era uno dei figli di Elleno e fratello di Eolo e Doro, dal quale nacquero, in seguito all'unione con l'ateniese Creusa figlia di Eretteo, Ione e Acheo, eponimi delle rispettive stirpi.²⁹ Un'analoga funzione di capostipite originario della stirpe ionica assegnata a Xoutho si ritrova in un filone mitologico parallelo adottato da Euripide nel dramma *Ione*, ove però questo personaggio è considerato figlio (e non fratello) di Eolo e padre putativo di Ione (e di Acheo), mentre il padre naturale sarebbe stato il dio Apollo unitosi all'ateniese Creusa, in linea con gli intenti celebrativi dell'opera euripidea volti a enfatizzare l'origine divina, apollinea, della stirpe ionica.³⁰

Un dato particolarmente significativo ai fini del nostro discorso è costituito dal forte legame esistente tra le vicende ruotanti attorno alla figura di Xoutho e l'area compresa tra l'isola di Eubea e la Tessaglia meridionale, oltre alla zona settentrionale del Peloponneso da cui sarebbe partita la più antica migrazione ionica diretta alla regione dell'Attica. Di questa remota connessione mitica è testimone autorevole Euripide, che

di riferimento" (p. 158). Per Luraghi 1994, p. 344, invece, *Xouthia* sarebbe la prefigurazione mitica di Leontinoi. Infine, secondo Manganaro 2004, p. 56, questo toponimo, di origine greca, si riferirebbe ad un villaggio (*kômê*) dei Leontinesi, ove poterono rifugiarsi i profughi di Katane all'epoca del dominio siracusano dei Dinomenidi. Vd. anche Ziegler 1967. Per la rassegna completa delle varie posizioni degli studiosi vd. Copani 2012, p. 1166-1170, che attribuisce più vagamente questo toponimo ad un "territorio prossimo alla città di Leontinoi" (p. 1170).

²⁸ È questa l'opinione di Alessio 1970, p. 80; La Rosa 1974, p. 158 s.; Basta Donzelli 1996, p. 85, per la quale il toponimo indigeno sarebbe stato messo in connessione con la saga di Xoutho soltanto in epoca tarda, ad opera presumibilmente di Timeo di Tauromenio.

²⁹ Pseudo-Esiodo, fr. 9; 10a Merkelbach-West. Per l'analisi di questa genealogia mitica, che sta alla base dei principali processi di costruzione delle identità etniche principali del mondo ellenico, ci sia consentito rimandare a Sammartano 2020, p. 35 s., con bibliografia precedente.

³⁰ Sulla scorta di questa versione mitica accolta da Euripide si è pure ipotizzato che Xoutho fosse l'ipostasi del dio Apollo, o un originario epiteto della divinità da cui si sarebbe formata la figura mitica del capostipite padre di Ione: sulle posizioni della critica vd. Sammartano 2020, p. 49 s.

nello *Ione* indica l'Eubea come la regione conquistata dal padre di Ione a favore degli Ateniesi.³¹ Tale tradizione sembra alla base della versione raccolta da Strabone, secondo cui l'antico nome dell'Eubea, Ellopiea, derivava da un figlio di Xoutho chiamato Ellope, che avrebbe fondato nell'isola anche una piccola località chiamata Ellopiea.³² Inoltre, le fondazioni delle due principali città euboiche, Calcide ed Eretria, sono attribuite da autori tardi a due figli di Xoutho, rispettivamente Coto ed Eclo.³³

La centralità di questo personaggio nel filone mitico relativo alle origini della stirpe ionica può giustificare dunque senza grandi difficoltà lo sfruttamento del suo nome anche in un territorio occidentale come quello di Leontinoi, fortemente marcato dalla presenza di genti euboiche, nel quadro di una costruzione ideologica del passato volta a legittimare in termini di prefigurazione mitica l'occupazione e il controllo di un'area densamente popolata da comunità indigene, sicule, al momento dell'arrivo dei coloni greci.³⁴ Anche se nel racconto di Diodoro il personaggio Xoutho non è direttamente identificabile con il padre del capostipite degli Ioni, essendo il figlio non di Elleno bensì del re dei venti Eolo – figura a sua volta ben distinta dal capostipite degli Eoli indicato come fratello di Xoutho nella genealogia dello Pseudo-Esiodo o padre di Xoutho nella tradizione raccolta da Euripide³⁵ –, tuttavia alcuni indizi spingono a ravvisare un'appropriazione da parte calcidese dello strato più antico della

³¹ Euripide, *Ione*, 59-64, 294-298, 1296-1298.

³² Strabone, X, 1, 3. Per Stefano Bizantino, s. u. "Ελλοπία", l'eponimo di questa località era figlio di Ione e dunque nipote (e non figlio) di Xoutho.

³³ Pseudo-Scymno, 576; Strabone, X, 1, 3, 8; Plutarco, *Quaestiones Graecae*, 296d. Vd. anche Scolio a Pindaro, *Peana*, 5, 37-38. Su tutte queste testimonianze relative al rapporto tra Xoutho e l'Eubea rinvio a Sammartano 2020, p. 43 s. L'ipotesi, ampiamente accolta dalla critica, che il tema mitico delle conquiste di Xoutho e del figlio Ione in Eubea possa risalire ai tempi dei primi interessi rivolti da Atene verso l'isola, attestati con certezza all'epoca del primo esilio di Pisistrato (556-546 a. C.), durante il quale il tiranno si rifugiò con i figli ad Eretria per organizzare da lì l'impresa per il ritorno ad Atene (Erodoto, I, 61), non è di per sé incompatibile con l'assegnazione ad un livello cronologico ancora più alto (almeno VII sec. a. C.) della localizzazione delle origini di questo personaggio nell'area della Tessaglia meridionale, come sostiene non a torto Mele 2002, p. 68 s.; da qui poi le vicende di Xoutho si sarebbero irradiate sia in direzione dell'isola di Eubea sia della regione Egialea nel Peloponneso settentrionale.

³⁴ Sulle presenze sicule nei colli di Metapiccola e San Mauro ove venne impiantata la colonia di Leontinoi vd., da ultimo, la sintesi di Frasca 2017, p. 95 s., con bibliografia precedente. Sull'estensione e sulle testimonianze archeologiche del territorio leontinese vd. *ibidem*, p. 103 s., con bibliografia.

³⁵ Sulla distinzione tra l'Eolo re dei venti e un altro Eolo indicato pure come fondatore mitico di Lipari, discendente del capostipite degli Eoli, menzionato altrove dallo stesso Diodoro (IV, 67), vd. quanto osservato in Sammartano 1996, p. 39 s.

tradizione riportata dallo storico di Agirio.³⁶ Le aree su cui avrebbero regnato i figli di Eolo sono tutte interessate o dalla presenza di colonie calcidesi, come appunto nel caso di Leontinoi o di Regio, o da forti interessi territoriali e commerciali delle genti euboiche attive nel bacino del basso Tirreno.³⁷ A ciò si aggiunga che l'indicazione delle isole Eolie come la sede del re dei venti incontrato da Odisseo induce a inquadrare l'intero racconto mitico all'interno della vasta operazione letteraria di decodificazione della geografia omerica in chiave occidentale, condotta in primo luogo da quelle genti euboiche che miravano a identificare le aree coinvolte nelle loro prime frequentazioni esplorative in Occidente o interessate dagli insediamenti coloniali calcidesi-eretriesi con le località toccate da Odisseo durante il suo *nostos* a Itaca.³⁸ È proprio in questo filone incentrato sulla rilettura della geografia odissica che fu innestato l'episodio degli Eolidi e di Xoutho, con una implicita sovrapposizione tra quest'ultimo e la figura del capostipite degli Ioni funzionale ad imprimere un chiaro sigillo identitario di marca ionica nel territorio segnato da una non indifferente presenza di genti non-greche.³⁹

³⁶ In questa direzione vanno le letture di: Pais 1894, p. 119-121; Ciaceri 1911, p. 219-220; Rizza 1962, p. 15-16; Maddoli 1980, p. 52-53; Giangiulio 1983, p. 828 s., e nota 128; Luraghi 1994, p. 343-344; Coppola 1995, p. 63-64; Sammartano 1996, p. 37 s.; Mele 2010, p. 315-325. *Contra* Vallet 1958, p. 93-95, secondo il quale il mito di Xouthia rifletterebbe il ricordo di un regno indigeno preesistente all'arrivo dei coloni greci; e Lacroix 1965, p. 44-48, che ritiene l'intero racconto mitico una tarda elaborazione erudita di mitografi greci, priva di connotazioni "prefiguranti" in chiave etnica.

³⁷ Diversamente, sia Vallet 1958, p. 93-95; sia Lacroix 1965, p. 44-48, sollevano il problema della mancanza di una corrispondenza precisa tra l'estensione complessiva dei regni degli Eolidi e le aree in cui si sono insediati i Calcidesi in età coloniale.

³⁸ Su tutto ciò vd. Sammartano 1996, p. 39 s.; Mele 2010, p. 315-325, con bibliografia precedente. Del tutto differente è invece l'impostazione teorica di chi vede nel collegamento leggendario tra le isole Eolie e la zona di Leontinoi il lontano ricordo di eventi accaduti realmente in età protostorica, ossia l'arrivo di diverse ondate di genti italiche sia nell'arcipelago eoliano sia in Sicilia orientale, documentato dalle strette affinità della cultura materiale riferibile alla *facies* dell'Ausonio II rinvenuta tanto a Lipari quanto nel sito indigeno dei colli di Leontini: Bernabò Brea 1958, p. 171; Bernabò Brea 1964-1965, p. 30-31; Bernabò Brea 1971; Bernabò Brea, Cavalier 1980, p. 715-718, ove si avanza l'ipotesi secondo cui la leggenda diodorea sarebbe stata veicolata dai coloni egeo-micenei stanziati a Lipari. Un compromesso tra le due teorie è tentato da Copani 2012, p. 1170, che non esclude l'esistenza di saghe locali che conservavano il ricordo di legami tra le isole Eolie e l'area di Leontinoi in epoca micenea, che in seguito sarebbero state fuse con la localizzazione occidentale delle peripezie di Odisseo; lo stesso mito sarebbe stato poi rifunzionalizzato dai Dinomenidi per rivendicare i propri diritti sia sui Calcidesi di Leontinoi sia sugli indigeni (su ciò vd. *infra*).

³⁹ In questa direzione anche Copani 2012, p. 1170, che considera la connessione Xoutho-Eolo come una contaminazione della leggenda ionica di Xoutho portata dai Calcidesi.

Non vi sono dati certi per affermare che l'assegnazione del nome di *Xouthia* alla regione di Leontinoi risalga effettivamente ad un'operazione promossa dai primi coloni calcidesi. Tuttavia c'è un tema centrale nel racconto di Diodoro che appare particolarmente significativo per l'individuazione del contesto storico in cui potrebbe collocarsi l'origine di tale tradizione mitica. A conclusione della rassegna dei diversi regni degli Eolidi, così commenta lo storico di Agirio: "Tutti costoro, poiché imitavano il sentimento di pietà e il senso di giustizia del padre, si assicurarono grande approvazione. Per molte generazioni i loro discendenti ereditarono i regni, ma alla fine i re della stirpe di Eolo furono rovesciati in tutta la Sicilia";⁴⁰ segue una breve descrizione dell'epoca successiva, caratterizzata da una situazione di forte instabilità politica all'interno delle singole etnie non-greche dell'isola.⁴¹ Siamo di fronte con ogni evidenza ad una rappresentazione decisamente 'idealizzata' del regno degli Eolidi e dei loro successori, dipinto come un modello di potere perfetto, costruito su un sistema di valori fondanti per la civiltà greca quali la pace, la giustizia e la stabile concordia tra i popoli governati da questi re. Ciò lascia pensare che l'operazione ideologica sottesa al racconto diodoreo si collochi nel quadro delle relazioni, piuttosto articolate e complesse, instaurate tra gli abitanti di Leontinoi e le comunità non greche del territorio circostante; e ciò non solo nella fase del primo insediamento dei coloni, quando il centro indigeno situato sul colle San Mauro sembra essere rimasto in vita, sia pur per poco tempo, anche dopo lo stanziamento dei coloni calcidesi,⁴² quanto soprattutto nei decenni successivi, quando gli abitanti di Leontinoi attivarono una serie di contatti di vario genere con le genti dell'entroterra che con tappe e modalità differenti portarono al controllo del territorio: si tratta di un processo espansionistico che, sia attraverso precoci intese con le popolazioni già presenti nel territorio, sia mediante azioni conflittuali portò ad "una tangibile presenza nell'*hinterland* concretizzata nella fondazione di una subcolonia (*Euboia*) e di fortezze come *Brikinniai*".⁴³ È dunque nella cornice di queste dinamiche

⁴⁰ Diodoro, V, 8, 3.

⁴¹ Diodoro, V, 9, 1.

⁴² Il dato sembra confermare la notizia offerta da Polieno, V, 5, circa il periodo di convivenza tra i primi coloni e le genti del luogo. La documentazione archeologica, tuttavia, non è del tutto chiara e non manca pure chi mette in dubbio la persistenza di un insediamento siculo a Leontinoi anche dopo l'arrivo dei primi coloni calcidesi: discussione del problema in Frasca 2009, p. 41-44; vd. anche Frasca 2017, p. 90 s.

⁴³ Frasca 2009, p. 46: per una sintesi efficace di tali rapporti vd. p. 41-54, ove si propone la ricostruzione dell'ampiezza e dei limiti della *chôre Leontine*, e si rintracciano le direttrici di espansione dei coloni verso l'entroterra; per i riferimenti al toponimo *Xouthia* vd. p. 62-63. Da segnalare che secondo Giangiulio 1983, p. 831, l'area in questione del retroterra calcidese denominata *Xouthia* costituiva la parte più interna

relazionali che trova una ragion d'essere la genesi del tema mitico sul regno 'ideale' di *Xouthia*, funzionale a supportare sul piano ideologico le aspirazioni dei Leontinesi al controllo dell'entroterra, mediante la creazione di una specifica identità territoriale fondata su memorie mitiche del patrimonio ionico e incentrata sul paradigma della virtù e della *pietas* di Xoutho e sui 'prefiguranti' rapporti interetnici improntati ai valori della pace, della giustizia e della concordia.

Lo stesso tema mitico identitario, tuttavia, sembra essere stato oggetto in epoca successiva di alcune operazioni di rilettura e risemantizzazione, che ne hanno modificato la funzione originaria in relazione a nuove esigenze politico-ideologiche. Nel frammento papiraceo sopra richiamato (*POxy* 2257) contenente la *hypothesis* del dramma di Eschilo *Aitnaiai*, commissionato dal tiranno dinomenide Ierone e rappresentato probabilmente la prima volta a Siracusa tra il 473/472 e il 470 a. C.,⁴⁴ viene menzionato il toponimo *Xouthia*, con evidente rimando alla stessa tradizione mitica confluita nell'opera di Diodoro Siculo. La tragedia era articolata in cinque atti, ambientati in zone distinte: la prima scena si svolgeva presso Aitna, la seconda a *Xouthia*, la terza ad Aitna, la quarta a Leontinoi, e infine la quinta scena a Siracusa, forse presso il santuario di Apollo Temenite.⁴⁵ Com'è stato ben dimostrato a suo tempo da La Rosa, l'azione scenica doveva essere scandita in due fasi temporali: le prime due scene erano proiettate con ogni probabilità in una geografia di età mitica, rispettivamente nella zona del vulcano, densa di rimandi mitico-religiosi, e nella regione di Leontinoi marcata in epoca pre-coloniale dal regno 'ideale' dell'Eolide Xoutho; le ultime tre scene, invece, si svolgevano con ogni probabilità in età contemporanea: dietro la menzione di Aitna della terza scena si deve scorgere il riferimento alla città fondata dal tiranno Ierone nel 476 a. C. attraverso il trapianto di gruppi dorici al posto degli abitanti di origine calcidese dell'antica Katane;⁴⁶ la Leontinoi della quarta scena, in posizione simmetrica rispetto alla *Xouthia* della seconda scena, corrisponde alla nuova comunità formata

del della piana di Leontinoi, che "aveva conservato una sua fisionomia indigena autonoma e non priva di potenzialità antagonistiche rispetto al mondo greco".

⁴⁴ Per l'esame dei frammenti pervenuti della tragedia eschilea vd. in particolare: Fraenkel 1954; Cataudella 1964-1965, p. 375-398; Garzya 1977; Culasso Gastaldi 1979, p. 56-68; Corbato 1996; Basta Donzelli 1996, p. 84-95; Poli Palladini 2001.

⁴⁵ Secondo una proposta di restituzione del testo lacunoso da parte di Pfeiffer (citato in Cataudella 1964-1965, p. 376), accolta generalmente dalla critica, ma tutt'altro che certa (nell'edizione del frammento papiraceo del Lobel la lacuna non viene integrata).

⁴⁶ Diodoro, XI, 49, 1-2; Strabone, VI, 2, 3; 32-38.

dalla mistione dei vecchi abitanti con i profughi di stirpe ionica cacciati da Naxos e da Katane; e infine Siracusa costituisce lo scenario dell'attualità dominata dalla figura del tiranno dinomenide, dove si concludeva l'intera azione drammatica.⁴⁷

Il richiamo al toponimo *Xouthia* nella seconda scena attesta come il mito di precedenza legato alla figura dell'Eolide Xoutho fosse ancora all'epoca di Ierone un elemento vitale della costruzione dell'identità del territorio leontinese.⁴⁸ Nonostante la povertà dei dati ricavabili dal documento papiraceo, il risalto dato a questo coronimo all'interno di un'azione scenica che si sviluppava in un settore geografico più ampio, esteso in direzione settentrionale fino alla nuova fondazione ieroniana di Aitna e in direzione meridionale fino a Siracusa, sede del potere dinomenide, lascia percepire come il richiamo al passato mitico della regione di Leontinoi svolgesse una funzione centrale, sul piano ideologico, all'interno della nuova politica territoriale messa in atto da Ierone, rivolta non solo al controllo del mondo indigeno di quest'area, ma anche al dominio sulle colonie calcidesi dell'area etnea.⁴⁹

Ci troviamo di fronte, senza dubbio, ad una sottile operazione di "cattura" delle memorie mitiche di matrice calcidese, volta a integrare il territorio leontinese, fortemente marcato da una "prefigurante" identità di matrice ionica, all'interno del nuovo territorio controllato da Ierone, che si estendeva senza soluzione di continuità dalla *chôra* di Siracusa alle propaggini settentrionali dell'Etna e comprendeva gruppi dorici affiancati da elementi etnici ionici.⁵⁰ un'operazione condotta soprattutto grazie ad interventi artificiosi all'interno della genealogia di Xoutho tesi ad inserire personaggi appartenenti al mondo dorico nel filone originario della saga eolide, di cui resta traccia

⁴⁷ Vd. le convincenti argomentazioni addotte da La Rosa 1974, p. 152 s., condivise dalla maggior parte degli studiosi. Alcune riserve sono state avanzate però in merito alla menzione di Aitna per il terzo atto, interpretata da alcuni studiosi come un ritorno dell'azione presso il vulcano e non alla città fondata da Ierone: cf. Cataudella 1964-1965, p. 376; e Culasso Gastaldi 1979, p. 63.

⁴⁸ Come giustamente osserva Copani 2012, p. 1167, il toponimo qui richiamato non poteva avere un carattere 'vuoto' per il pubblico, quale frutto di un semplice richiamo erudito: è semmai più logico pensare che "l'opera di Eschilo abbia cercato una risemantizzazione a fini politici di un mito già esistente".

⁴⁹ Sulla politica territoriale di Ierone e sulla fondazione di Aitna vd., da ultimi, Bonanno 2010, p. 127-157; Morgan 2015, p. 56 s.; Sammartano 2018, con ulteriore bibliografia.

⁵⁰ Di integrazione di elementi etnici calcidesi nella politica di riorganizzazione territoriale di Ierone parla Luraghi 1994, p. 343-344. Per parte sua, Coppola 1995, p. 63-64, ritiene che l'operazione imbastita da Ierone potesse mirare ad una valorizzazione del mondo ionico-calcidese celato dietro il nome di *Xouthia*, da inquadrare nell'atmosfera di distensione e di collaborazione tra Calcidesi e Siracusani creatasi in occasione della battaglia di Cuma.

nella versione di Diodoro sopra ricordata. Il padre di Xoutho, Eolo, è qualificato infatti nel testo diodoreo come figlio di Ippote,⁵¹ figura questa legata strettamente alla genealogia eracleide e dunque di riflesso al mondo dorico:⁵² si tratta presumibilmente dello stesso Ippote, discendente di Eracle, cui faceva risalire la sua genealogia lo cnidio Pentatlo, il celebre *hegemôn* della spedizione mista, rodio-cnidia, finalizzata alla fondazione di una colonia in Sicilia presso il capo Lilibeo e poi terminata, dopo la morte dello stesso Pentatlo, con lo stanziamento dei Rodio-Cnidi a Lipari in accordo con le genti locali discendenti di Eolo.⁵³ A ciò si aggiunga anche il nome ‘parlante’ di Ciane attribuito alla madre di Xoutho, che rinvia al complesso mitico-culturale delle imprese di Eracle in Sicilia nel quale spicca l’episodio dell’offerta del toro più bello da parte dell’eroe nella fonte Ciane presso Siracusa, così denominata dalla ninfa locale, a ulteriore testimonianza della contaminazione di elementi genealogici dorici all’interno della saga eolide confluita nella tradizione siceliota trasmessa da Diodoro.⁵⁴

Sembra dunque appropriato qualificare l’operazione condotta da Eschilo come un “momento della destrutturazione ideologica del mondo coloniale calcidese”,⁵⁵ in cui la manipolazione delle genealogie mitiche diventa uno strumento centrale per agganciare l’elemento dorico-siracusano alla precedente identità territoriale della *chôra* di Leontinoi di marca ionico-calcidese, sullo sfondo di una ridefinizione degli equilibri politici volta a creare una sostanziale unità di tutta l’area etnea-siracusana sotto la guida dinomenide.⁵⁶ Attraverso il ricorso al mito degli Eolidi, dunque, Eschilo prospettava

⁵¹ Diodoro, V, 7, 6.

⁵² Come nota opportunamente Giangiulio 1983, p. 829, Ippote era anche il nome del padre di Alete fondatore di Corinto (Pausania, II, 4, 3: Eracle era il nonno di Filante, padre di Ippote). Ciò suggerisce che “Ierone in questo modo non solo si ritrovava ad utilizzare lo stesso motivo genealogico di legittimazione usato dall’eracleide Pentatlo, ma si ricollegava ad un nodo centrale della coscienza genealogica dell’aristocrazia siracusana corinzia, giacché lo Hippotes cnidio della tradizione mitografia è strettamente connesso e anzi identificato con lo Hippotes eracleide padre del fondatore di Corinto” (p. 829).

⁵³ Diodoro, V, 9, 2-5. Vd. anche la versione, divergente in alcuni particolari, risalente ad Antioco, *apud* Pausania, X, 11, 3 = *FGrHist* 555, F 1. Vd. Sammartano 1996; e Mele 2010, p. 315 s., che giustamente enfatizza lo sfruttamento della discendenza eracleide di Pentatlo anche nell’operazione indirizzata alla fondazione di Lipari.

⁵⁴ Diodoro, IV, 23, 4. Lo sfruttamento del nome di Ciane nell’operazione ieroniana è valorizzato soprattutto da Giangiulio 1983, p. 829.

⁵⁵ Cf. Maddoli 1980, p. 52-53; e Giangiulio 1983, p. 828, da cui è tratta la citazione.

⁵⁶ Secondo Mazzarino 1965, p. 555, nota 110, la figura di Xoutho e il corrispettivo toponimo *Xouthia* incarnano il trait d’union tra le due componenti etniche, nell’ottica del nuovo “equilibrio tra dorismo e

al vasto pubblico la situazione ideale del protostorico regno di Xoutho in cui si dissolvevano le distinzioni di tipo identitario tra Ioni e Dori, allo scopo di supportare sul piano propagandistico la politica territoriale ieroniana che coinvolgeva entrambe le stirpi, sebbene poi sul piano concreto dei fatti il Dinomenide tenesse ben distinti i gruppi dorici ad *Aitna* e i profughi ionici a Leontinoi.

Ma al centro del messaggio ideologico veicolato tramite i versi di Eschilo non vi erano soltanto genti greche. Dai pochi frammenti rimasti del dramma *Aitnaiai*, trasmessi da Macrobio nei *Saturnalia*, apprendiamo che in esso erano descritte le vicende della nascita da Zeus e dalla ninfa Thalia delle divinità gemellari dei Palici, esponenti di spicco del patrimonio mitico-religioso delle genti sicule, il cui nome viene ricondotto da Eschilo ad un'etimologia esclusivamente greca.⁵⁷ A prescindere dalla questione se il mito dei Palici svolgesse soltanto un ruolo ridotto all'interno del quarto atto, come una sorta di "prezioso ornamento" incastonato nell'azione scenica ambientata a Leontinoi in età storica,⁵⁸ o se costituisse invece il tema centrale – o uno degli argomenti principali – dell'intera tragedia,⁵⁹ non v'è dubbio comunque che queste divinità autoctone avevano uno stretto collegamento con il paesaggio che fa da sfondo all'ambientazione di diverse scene, sia con il vulcano Etna sede del culto di Efesto, indicato da Stefano Bizantino come il padre della ninfa Thalia da cui nacquero i Palici,⁶⁰ sia con la *chôra* di Leontinoi ove si trovano i laghi di Naftia e il connesso santuario di *Paliké* sede del culto dei Palici praticato dalle genti sicule. Appare dunque ragionevole supporre che il tema mitico dei Palici avesse un suo spazio adeguato all'interno del secondo atto del dramma eschileo, ambientato nella regione di *Xouthia* che abbracciava anche la parte più interna della *chôra* di Leontinoi di età storica corrispondente ad una zona cruciale di comunicazione

ionismo instaurato da Hiaron" attraverso la fondazione di Aitna nel 476 a. C. Meno convincente appare invece la tesi di Garzya 1977, p. 407-408, secondo cui Xoutho sarebbe un personaggio "eolico" nel quale si riassumono le tre componenti elleniche di Eoli, Dori e Ioni sotto l'egida di Ierone: vd. *contra* Basta Donzelli 1996, p. 85.

⁵⁷ Macrobio, V, 19, 17. Vd. anche Stefano Bizantino, s. u. "Παλική". Che i Palici fossero divinità autoctone è affermato da: Callia, *FGrHist* 564, F 1; Polemone, *Fragmenta Historicorum Graecorum* III, p. 140, F 3; Xenagora, *FGrHist* 240, F 1.

⁵⁸ Secondo la tesi di Fraenkel 1954, p. 63 s.

⁵⁹ Com'è ammesso da Cataudella 1964-1965, p. 392 s., seguito dalla maggior parte degli studiosi.

⁶⁰ Stefano Bizantino, s. u. "Παλική". Va segnalato che stando ad una variante raccolta da fonti tarde, i Palici sarebbero nati invece dall'unione di Efesto ed Etna, figlia di Oceano: Sileno, *FGrHist* 175, F 3; Servio, *ad Vergilii Aeneis*, IX, 581.

tra la valle del Caltagirone e l'area della piana etnea ove si addensavano diversi centri indigeni a fianco dei luoghi sacri legati al culto dei Palici.⁶¹

Il significato di questo collegamento tra elementi mitico-religiosi di estrazione etnica differente appare abbastanza chiaro. Si tratta infatti di un tentativo di annessione all'orizzonte culturale greco non solo dei fondamenti mitici e genealogici delle divinità sicule, ma anche di un'area geografica nevralgica per la religiosità indigena. Il santuario dei Palici fungeva infatti da polo di attrazione e da collante per il senso di appartenenza delle genti locali ad un gruppo sociale omogeneo e coeso, favorendo così i processi di costruzione dell'identità etnica sicula, spesso minacciata dalla pressione politica e culturale esercitata dal mondo greco, con picchi di intensità negli anni della tirannide dinomenide, e valorizzata infine all'epoca del movimento di Ducezio che stabilì proprio nel santuario di *Paliké* la sede religiosa dell'unità pansicula.⁶² Anche se sulle finalità precipue di questa operazione ideologica non vi è accordo tra chi è propenso a considerarla come un momento di apertura verso il mondo siculo da parte di Ierone per guadagnarsi la non-ostilità nei confronti della tirannide,⁶³ e chi invece preferisce inquadrarla come un processo aggressivo di 'spossessamento' condotto da parte greca nei confronti del patrimonio tradizionale siculo, quale appropriazione culturale rientrante nel consueto sistema di controllo messo in atto nei processi coloniali,⁶⁴ si può affermare senza grandi rischi che la definizione di *Xouthia* assegnata al territorio in cui si trovava il santuario dei Palici diventava all'epoca dei Dinomenidi un oggetto di confronto, e al contempo di scontro ideologico, tra le istanze identitarie del mondo siculo e le rivendicazioni di possesso da parte greca della stessa area, tanto da occupare ormai un posto centrale nella politica territoriale di Ierone non solo sotto l'aspetto geografico ma anche dal punto di vista culturale.

⁶¹ Si deve a La Rosa 1974, p. 155, l'intuizione della stretta connessione tra il toponimo *Xouthia* e lo spazio sacro destinato al culto dei Palici; condivisa da Giangiulio 1983, p. 831 s., e da gran parte della critica successiva. Sull'importante ruolo svolto dal paesaggio religioso per la costruzione dell'identità sicula, incentrata sul culto dei Palici valorizzato da Ducezio, vd. soprattutto Cardete del Olmo 2010, p. 97-126.

⁶² Sui molteplici aspetti del culto polisemico dei Palici non è possibile qui soffermarsi per ovvie ragioni di spazio: per l'analisi esaustiva delle testimonianze e per la loro interpretazione si rimanda a Cusumano 1990; Cusumano 2015. Sulla funzione del culto dei Palici all'epoca di Ducezio vd., da ultimo, Micciché 2022, p. 78 s., con bibliografia precedente. Sul santuario dei Palici, vd. soprattutto Maniscalco, McConnell 2003; e Maniscalco 2015.

⁶³ In questa direzione: La Rosa 1974, p. 155 s. e Culasso Gastaldi 1979, p. 66; Anello 1984, p. 28.

⁶⁴ È questa l'opinione di Giangiulio 1983, p. 831 s.; Cusumano 1990, p. 126.

Per tornare infine alla testimonianza di Diodoro, non sembra privo di significato che lo storico di Agirio sottolinei come il nome di *Xouthia* fosse ancora vitale ai suoi tempi (ovvero della sua fonte), a riprova del forte marchio identitario impresso dalla geografia mitica al territorio di Leontinoi. Il fatto che il toponimo sia uno dei pochi attestati nella Sicilia orientale denota chiaramente il ruolo centrale svolto dal mito nella costruzione dell'identità, o, per meglio dire, delle identità plurime e spesso in continua evoluzione, di un determinato territorio.⁶⁵ I processi sottesi alla costruzione dell'identità di uno spazio percepito come oggetto di un'appropriazione specifica da parte di una comunità lasciano un'impronta che resta spesso ben visibile, sebbene poi col tempo quella stessa traccia possa mutare adattandosi alle varie circostanze storiche e alle strumentalizzazioni cui viene talvolta piegato il mito. Il caso qui preso in esame consente di affermare, in definitiva, come Diodoro, al di là della stretta adesione alle fonti di cui si serviva, si mostri ben consapevole dell'importante funzione svolta dal mito nella descrizione dello spazio e nella definizione dei territori, in linea con la tendenza a ricercare costantemente una continuità tra il mito e la storia contemporanea e a mostrare gli effetti prodotti nella lunga durata dalle imprese realizzate dagli eroi dei tempi mitici, come appunto nel caso del re Xoutho che ha lasciato un'impronta indelebile nel territorio di Leontinoi.⁶⁶

Bibliografia

- Alessio G. (1970), *Fortune della grecità linguistica di Sicilia*, Palermo.
- Anello P (1984), "Polifemo e Galatea", *Seia*, I, p. 11-51.
- Basta Donzelli G. (1996), "Katane-Aitna tra Pindaro ed Eschilo", in B. Gentili (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della SISAC*, Pisa-Roma, p. 73-95.
- Bernabò Brea L. (1958), *La Sicilia prima dei Greci*, Milano.
- Bernabò Brea L. (1964-1965), "Leggenda e archeologia nella protostoria siciliana", *Kokalos*, X-XI, p. 1-33.
- Bernabò Brea L. (1971), "Xuthia e Hybla e la formazione della facies culturale di Cassibile", in *Atti della XIII Riunione Scientifica dell'Istituto Italiano di Preistoria e Protostoria*, Firenze, p. 11-28.

⁶⁵ È quanto è emerso anche da diversi contributi presentati al recente convegno *Territoires multiples. Discours politiques, discours identitaires*, tenutosi a Mulhouse il 17 e 18 giugno 2024, i cui atti sono in corso di pubblicazione.

⁶⁶ Su questi aspetti dell'opera diodorea vd. in particolare Cohen Skalli, De Vido 2011; vd. anche Sammartano 2023.

- Bernabò Brea L., Cavalier M. (1980), *Meligunis Lipára*, IV, *L'acropoli di Lipari nella preistoria*, Palermo.
- Biffi N. (2006), *Magna Grecia e dintorni* (*Geografia*, 5, 4, 3-6, 3, 11), Bari [Introduzione, traduzione, testo e commento a cura di Nicola Biffi].
- Bonanno D. (2010), *Ierone il Dinomenide. Storia e rappresentazione*, Roma (*Kokalos*, suppl. 21).
- Borello C., Pollini A. (2019), "Introduction. La question des territoires en histoire", in C. Borello, A. Pollini (a cura di), *Les territoires au croisement du temps et de l'espace. Mobilités, identités et paysages*, Mulhouse, p. 13-21.
- Cardete del Olmo M. C. (2010), *Paisaje, identidad y religión. Imágenes de la Sicilia antigua*, Barcelona.
- Cataudella Q. (1964-1965), "Tragedie di Eschilo nella Siracusa di Gerone", *Kokalos*, 10-11, p. 371-398.
- Ciaceri E. (1911), *Culti e miti nella storia dell'antica Sicilia*, Catania.
- Cohen-Skalli A., De Vido S. (2011), "Diodoro interprete di Evemero. Spazio mitico e geografia del mondo", *Mythos*, n. s. 5, p. 101-115.
- Copani F. (2012), s. u. "Xouthia", in *BTCGI*, XXI, Pisa-Roma, col. 1165-1175.
- Coppola A. (1995), *Archaologia e propaganda*, Roma.
- Corbato C. (1996), "Le Etnee di Eschilo", in B. Gentili (a cura di), *Catania antica. Atti del Convegno della SISAC*, Pisa-Roma, p. 61-72.
- Culasso Gastaldi E. (1979), "Eschilo e l'Occidente", in *I tragici greci e l'Occidente*, Bologna, p. 17-89.
- Cusumano N. (1990), "Ordalia e soteria nella Sicilia antica. I Palici", *Mythos*, 2, p. 9-186.
- Cusumano N. (2015), *Adrano, Efesto e i Palici. Culti, interazioni etniche e middle ground nella Sicilia antica*, Caltanissetta-Roma.
- De Luna M. E. (2009), "Camarina sub-colonia di Siracusa: dalla fondazione al conflitto", in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Galatina, p. 75-86.
- De Vido S. (2019), "Terra e territorio nella Sicilia coloniale: qualche riflessione", *Pallas*, 109, p. 133-152.
- Di Vita A. (1998), *Da Siracusa a Mozia. Scritti di archeologia siciliana*, Padova.
- Fraenkel E. (1954), "Vermutungen zum Aetna-Festspiel des Aeschilus", *Eranos*, 52, p. 61-75.
- Frasca M. (2009), *Leontinoi. Archeologia di una colonia greca*, Roma.
- Frasca M. (2017), *Città dei Greci in Sicilia. Dalla fondazione alla conquista romana*, Ragusa.
- Freeman E. A. (1891), *The History of Sicily from the Earliest Times*, I, Oxford.
- Frisone F. (2016), "'Sistemi' coloniali e definizioni identitarie: le 'colonie sorelle' della Sicilia orientale e della Calabria meridionale", in *Conceptualising early colonisation*, Bruxelles, p. 179-196.
- Frisone F. (2019), "La promessa della terra. La ripartizione primaria e secondaria della terra nella Sicilia coloniale, fra architetture storiche e modelli interpretativi", *Pallas*, 109, p. 269-289.

- Gallo L. (1980), "Popolosità e scarsità di popolazione. Contributo allo studio di un *topos*", *ASNP*, 10, p. 1233-1270.
- Garzya A. (1977), "Sul problema delle Etne(e) di Eschilo", *Siculorum Gymnasium*, n. s. 30, p. 401-412.
- Geffcken J. (1892), *Timaio's Geographie des Westens*, Berlin.
- Giangiulio M. (1983), "Greci e non Greci in Sicilia alla luce dei culti e delle leggende di Eracle", in *Modi di contatto e processi di trasformazione nelle società antiche*, Pisa-Roma, p. 784-845.
- Holm A. (1870), *Geschichte Siziliens im Altertums*, I, Leipzig [trad. it. Torino 1896].
- Janni P. (1988), "L'Italia di Strabone: descrizione e immagine", in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Perugia, p. 147-159.
- La Rosa V. (1974), "Le *Etnee* di Eschilo e l'identificazione di XOUTHIA", *Archivio Storico per la Sicilia Orientale*, LXX, p. 151-164.
- Lacroix L. (1965), *Monnaies et colonisation dans l'Occident grec*, Bruxelles.
- Lobel E. (1952), *Oxyrhynchus Papyri*, XX, London.
- Luraghi N. (1994), *Tirannidi arcaiche in Sicilia e Magna Grecia, da Panezio di Leontini alla caduta dei Dinomenidi*, Firenze.
- Maddoli G. (1980), "Il VI e il V secolo", in E. Gabba, G. Vallet (a cura di), *La Sicilia antica*, II, 1, p. 3-102.
- Manganaro G. (2004), "Anagraphe di Leontinoi nel V secolo (a proposito di una tavoletta bronzea dedicatoria di V sec. a. C.)", *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 149, p. 55-68.
- Maniscalco L. (2015), "Il santuario dei Palici alla luce delle ultime indagini", *Kokalos*, 52, p. 161-176.
- Maniscalco L., McConnell B. E. (2003), "The Sanctuary of the Divine *Palikoi* (Rocchicella di Mineo, Sicily). Fieldwork from 1995 to 2001", *AJA*, 107/2, p. 145-180.
- Manni E. (1981), *Geografia fisica e politica della Sicilia antica. Testimonia Siciliae Antiqua*, I, 1, Roma.
- Mazzarino S. (1965), *Il pensiero storico classico*, I, Roma-Bari.
- Mele A. (2002), "Gli Achei da Omero all'età arcaica", in E. Greco (a cura di), *Gli Achei e l'identità etnica degli Achei d'Occidente*, Paestum-Atene, p. 67-93.
- Mele A. (2010), "Ausoni in Campania tra VII e V secolo a. C.", in F. Senatore, M. Russo (a cura di), *Sorrento e la Penisola Sorrentina tra Italici, Etruschi e Greci nel contesto della Campania antica*, Roma (*I Quaderni di Oebalus* 1), p. 291-329.
- Mercuri L. (2023), "Milieux d'interface en Sicile archaïque : questionnements et propositions", in A. Esposito, A. Pollini, *Cités nouvelles, villes des marges. Fondations, formes urbaines, espace ruraux et frontières de l'archaïsme à l'Empire*, Pisa (*Diabaseis*, 10), p. 781-799.
- Micciché C. (2022), *Ducezio. Enigma e utopia*, Caltanissetta.
- Moggi M. (2009), "L'area etnea: le colonie di Thoukles", in M. Lombardo, F. Frisone (a cura di), *Colonie di colonie. Le fondazioni sub-coloniali greche tra colonizzazione e colonialismo*, Galatina, p. 37-47.

- Morgan K. A. (2015), *Pindar & the Construction of Syracusan Monarchy in the Fifth Century BC*, Oxford.
- Pace B. (1958²), *Arte e civiltà della Sicilia antica*, I, Milano-Roma.
- Pais E. (1894), *Storia della Sicilia e della Magna Grecia*, Torino-Palermo.
- Poli Palladini L. (2001), "Some Reflections on Aeschylus' Aitnae(ae)", *Rheinisches Museum*, 144, p. 287-325.
- Peretti A. (1979), *Il Periplo di Scilace. Studio sul primo portolano del Mediterraneo*, Pisa.
- Prontera F. (1998), "La Sicilia nella tradizione geografica greca", in P. Arnoud, P. Counillon (a cura di), *Geographica historica*, Pessac, p. 97-107.
- Prontera F. (1988), "L'Italia meridionale di Strabone. Appunti tra geografia e storia", in G. Maddoli (a cura di), *Strabone e l'Italia antica*, Napoli, p. 93-123.
- Rizza G. (1962), "Siculi e Greci sui colli di Leontini", *Cronache di Archeologia e di Storia dell'Arte*, I, p. 3-27.
- Sammartano R. (1996), "Mito e storia nelle isole Eolie", *Studi sulla Grecità di Occidente a cura di Lorenzo Braccisi*, Roma (*Hesperia*, 7), p. 37-56.
- Sammartano R. (2018), "Aitna e Naxos nella politica territoriale di Ierone: alcune osservazioni", in M. Intrieri (a cura di), *Koinonia. Studi di storia antica offerti a Giovanna De Sensi Sestito*, Roma, p. 141-167.
- Sammartano R. (2020), *Alle radici della syngeneia. Parentele etniche nel mondo greco prima della guerra del Peloponneso*, Alessandria.
- Sammartano R. (2023), "La géographie de la Sicile dans la *Bibliothèque historique* de Diodore de Sicile", in S. De Vido, C. Durvy (a cura di), *Un monde partagé : la Sicile du premier siècle av. J.-C. entre Diodore et Cicéron*, Venezia, p. 26-56.
- Shingley G. (2024), *Geographers of the Ancient Greek World*, I, Cambridge.
- Soraci C. (2023), "La Sicilia (di Strabone)", *Geographia Antiqua*, 32, p. 115-139.
- Uggeri G. (2011), "La Sicilia nel Periplo dello pseudo-Scilace", in M. Congiu, C. Micciché, S. Modeo, *Timoleonte e la Sicilia della seconda metà del IV sec. a. C.*, Caltanissetta, p. 87-99.
- Vallet G. (1958), *Région et Zancle. Histoire, commerce et civilisation des cités chalcidiennes du détroit de Messine*, Paris.
- Ziegler K. (1967), s. u. "Xouthia", in *RE* IX, 2, col. 2156.

